

## [I villaggi rurali fascisti di Potenza]

*Title:* Rural Fascist Villages in Potenza

*Abstract:* The question of rural villages of Potenza has its roots in the early nineteenth century, involving the urban bourgeoisie in the restoration of the historic center with the displacement of peasants. In the Fascist era, then, the recovery of this policy together with the rural and industrial development programs of the city, led to a new program of construction of rural and mixed (workers/peasants) villages. This operation accentuated the ancient social separation between the bourgeoisie and peasants and between them and the workers also on the spatial plane, and favored the political and social control by the ruling classes, within consolidated mental and social models.

*Keywords:* Farmers, Rural villages, Fascism, Urban development, Social divisions.

Il processo di urbanizzazione di Potenza ha cercato, nel tempo, di migliorare le condizioni igienico-sanitarie del centro storico attuando un risanamento attraverso il trasferimento di parte della popolazione, nello specifico quella contadina, nelle nuove periferie.

Fedele alla dinastia sveva, la città di Potenza con la caduta dei regnanti subì la repressione di Carlo d'Angiò che, distrutte le mura, la saccheggiò e devastò (Armignacco 1953; Buccaro 1997). Ricostruita a partire dal 1270, fu però colpita da un disastroso sisma nel 1273 e la nuova ricostruzione portò all'ampliamento della cinta muraria, inglobando le costruzioni più prossime (Pellettieri 1995). Il territorio circostante in epoca normanna-sveva era insediato sparsamente con borghi, casali e varie chiese rurali fra cui quella di Santa Maria di Betlemme in contrada Sant'Antonio la Macchia, a sud lungo la valle del Basento (Pedio 1981, Ricciuti 1992). Gli aragonesi ampliarono ancora le mura, ma la città subì anche un nuovo sisma nel 1456, mentre durante il vicereame spagnolo Potenza visse una limitata fase espansiva (1535) con la costruzione di un borgo adiacente alle mura, detto «fuori Portasalza», il cui sviluppo durò fino alla prima metà del XVIII secolo (Masini 1996). Questa fu l'unica espansione dell'abitato che rimase radicato entro le mura, mentre l'area extramuraria nel XVI vedeva la presenza di una diffusa proprietà nelle contrade fra cui quella «Francioso» situata sul degradare del colle, verso la valle del Basento, registrando poi dal XVIII il proliferare di casali ed abitazioni sul territorio (Abbondanza, Blasi 2000). Il borgo Portasalza alla metà del XVIII secolo ospitava i contadini che, abbandonate le campagne, si erano trasferiti in città, ma continuavano a lavorare i fondi circostanti Potenza che, nel frattempo, aveva subito altri sismi nel 1561 e 1694.

Fino ai primi del XIX secolo Potenza fu una città secondaria, caratterizzata da attività artigianali e commerciali con limitate propaggini in provincia e con una struttura socio-economica sostanzialmente rurale, di matrice feudale ed ecclesiastica che sfruttava per il solo consumo locale il territorio. I rapporti sociali e spaziali nelle mura si materializzavano nei palazzi padronali ed ecclesiastici dei ceti dominanti e nelle abitazioni inferiori dei contadini, effetto diretto del rapporto fra città e campagna. I fattori politico-economici, così come le pratiche culturali sottostanti, furono sovvertiti agli inizi del XIX secolo con l'elevazione a capoluogo di provincia, avviando la ridefinizione di spazi urbani e contesti culturali e sociali. Il progressivo disgregarsi degli originari rapporti sociali di matrice rurale e preindustriale favorì il consolidarsi di nuovi legami sociali in una lenta ricontestualizzazione della realtà urbana in chiave amministrativa e borghese (Insolera 1973: 425-486). Ad avviare la fase di trasformazione

fu agli inizi del XIX l'incremento demografico che portò al sovraffollamento a cui non seguì l'espansione ma il riutilizzo dei palazzi esistenti o la costruzione di nuovi su quelli crollati per i vari sismi.

Nel Decennio francese Potenza divenne capoluogo della provincia di Basilicata (1806) e sede d'Intendenza e le sue nuove funzioni comportarono la ridefinizione degli spazi urbani anche per fronteggiare l'inurbamento di funzionari e impiegati attraverso il riutilizzo dell'esistente (Lerra 2004 e 2006). Questo processo proseguì con la restaurazione borbonica e nonostante i sismi del 1826 e del 1857, mentre unico nucleo espansivo extraurbano era ancora il borgo Portasalza nel frattempo inglobato nell'abitato (Angelini 1985, Leggieri 2007). Fuori le mura in località Santa Maria, nella piana a nord, sorse l'orto botanico fra il 1823 e il 1850, mentre l'espansione urbana seguita all'incremento demografico e all'inurbamento si adattò al declinare dei pendii prossimi alle mura, seguendo i tragitti tortuosi delle vie (Settembrino, Strazza 2006: 53-59).

Nel 1842 l'intendente Francesco Benzo, Duca della Verdura, predispose un piano urbanistico per la città, dato il ruolo istituzionale, la pressione demografica e la carenza di alloggi, utilizzati soprattutto come sedi amministrative o per attività commerciali. Questo stato comportò l'incremento delle locazioni, divenute eccessive per salariati e contadini, e molte famiglie presero a vivere in malsani locali posti sotto il livello stradale, i sottani, privi d'igiene e regno della promiscuità. Il duca della Verdura propose sia lo sviluppo lungo i versanti settentrionale e meridionale, sia la costruzione di un sobborgo nel demanio Montereale e, per incrementare la disponibilità residenziale, propose lo spostamento nella nuova periferia delle classi più povere sfollate dal centro storico, materializzando così già alla metà del XIX secolo una separazione sociale. Previde anche altri due borghi: uno nel piano settentrionale di Santa Maria presso l'orto botanico distante e non collegato e l'altro a sud presso la chiesa di San Rocco, vicino alla città e facilmente integrabile nel tessuto urbano. Il borgo rurale di Santa Maria doveva accogliere circa 600 contadini sfollati dal centro impegnati a lavorare i fondi limitrofi, mentre il borgo a S. Rocco doveva ospitare invece famiglie facoltose. Nel 1847 il re però non concesse il prestito richiesto per realizzare le opere e così i contadini da sfollare, per dare un più consono status al centro storico del capoluogo amministrativo, rimasero in città. La città borghese voleva appropriarsi degli spazi che ancora riproducevano il predominante modello sociale rurale cercando, con l'appoggio del Duca della Verdura, con il sostegno pubblico e con la lottizzazione ed appoderamento dei latifondi ecclesiastici, di trasferire i contadini in periferia. Il fervore edilizio però proseguì fino all'Unità, testimoniato dalla nascita del Consiglio Edilizio della città di Potenza (Angelini 1995), mentre i borghi extramurali, in realtà rioni periferici, furono realizzati solo dopo l'Unità come nel caso di quello meridionale realizzato attorno agli anni '80 del XIX secolo.

La formazione della città simbolo borghese iniziò tra il 1849 ed il 1860 sull'esempio di Parigi, trasformata sotto la direzione di Haussmann, i cui influssi in Italia si produssero nel miglioramento delle condizioni igieniche delle aree povere e degradate. Tutte le principali città italiane furono coinvolte (Torino, Milano, Firenze, Roma) fra cui anche Bari che, divenuta capoluogo come Potenza, ridisegnò il suo aspetto urbano in chiave borghese ed amministrativa. La ridefinizione degli assetti urbani proseguì anche con l'Unità, realizzata proprio con il contributo della borghesia che voleva fare della città il simbolo spaziale della sua affermazione, caratterizzando così Torino, Firenze e poi Roma come già accaduto a Parigi, Londra e Vienna (Aymonino, Fabbri, Villa 1975; De Seta 1985). Economicamente era il fattore della rendita fondiaria urbana a determinare il processo che si autoalimentava con la domanda di alloggi e la disponibilità economica ad acquistare o locale, favorendo così l'ascesa della nuova borghesia (Insolera 1973). Potenza visse un incremento demografico passando dai circa 8.800 abitanti dei primi del XIX ai 16.036 abitanti del 1861, venendo confermata nel regno italiano nel ruolo amministrativo per cui dovette trovare nuove sedi per gli enti ed alloggi per i funzionari, costruendo anche le nuove prefettura e questura (1862). I nuovi funzionari risiedevano con i contadini nel centro storico, o nei pochi nuovi edifici sorti lungo le nuove strade extramurali, e solo alla fine del XIX secolo fu aperta la prima stazione ferroviaria della linea Potenza-Metaponto (1880) a circa 2km dall'abitato (si propose anche una stazione in contrada Betlemme o presso il torrente Gallitello, entrambe però scartata per l'eccessiva distanza) e fu inaugurato il teatro Stabile nel centro storico (1881).

Cresciuta senza programmazione e disordinatamente attorno alla principale via Pretoria e lungo le direttrici per Napoli, la Puglia e lo Jonio, nel 1881 Potenza ebbe il suo piano regolatore, voluto dal sindaco Luigi Amati ed affidato all'ingegnere Rosi. Il piano prevede interventi intramoenia con l'allargamento di strade, sistemazioni

fognarie e demolizioni di edifici, ed interventi extramoenia per racchiudere il centro storico in una rete stradale di collegamento degli estremi cittadini, facendo perno sulla centrale via Pretoria e creando dei parchi, mentre per l'ampliamento si prevede la costruzione di quartieri residenziali presso S.Rocco e la stazione inferiore. Il piano approvato nel 1885 non fu realizzato per problemi economici, ma nel frattempo fu però aperta la stazione ferroviaria della linea per Foggia in contrada Santa Maria (1897). L'espansione procedette in senso opposto al progetto del Rosi e la borghesia sfruttò l'immobilismo e le differenze sociali a suo favore, nonostante il permanere di condizioni igienico-sanitarie assai precarie quando non negative e la presenza di focolai di colera nella città stessa (Cacciatore 2001).

Le condizioni di residenza a Potenza nel 1911 vedevano su 2.919 abitazioni del centro abitato 2.818 (96%) occupate e 101 (4%) vuote, mentre negli agglomerati rurali o case sparse nel territorio erano 734 tutte occupate, per 3.653 abitazioni totali. Nel centro vi erano 650 alloggi sotterranei (23%), 335 ubicati al pianterreno (13%), 1.340 al primo piano (48%) e 493 disposti su più piani (17%), mentre nel territorio 675 abitazioni erano al pianterreno (92%), 55 al piano superiore (7%) e solo 4 disposte su più piani (1%). Nell'abitato vi erano 1.697 abitazioni (60%) composte da 1 sola stanza, 400 (14%) da 2 stanze, 210 (7%) da 3 stanze, 176 (6%) da 4 stanze, 126 (4%) da 5 stanze ed infine 209 (7%) da 6 o più stanze. Negli agglomerati rurali vi erano invece 388 abitazioni (53%) composte da 1 sola stanza, 236 (32%) da 2 stanze, 69 (9%) da 3 stanze, 28 (4%) da 4 stanze, 6 (1%) da 5 stanze ed infine 7 (1%) da 6 o più stanze. Considerando gli abitanti, 6.530 (52%) risiedevano in case composte da 1 sola stanza, 1.765 (14,1%) da 2 stanze, 1.002 (8%) da 3 stanze, 862 (6,9%) da 4 stanze, 647 (5,2%) da 5 stanze, 1.752 (13,8%) in case da 6 o più stanze, per una popolazione urbana totale di 12.558 abitanti. Nelle periferie rurali 1.3.74 abitanti (33,4%) risiedevano in case composte da 1 sola stanza, 1.413 (34,3%) da 2 stanze, 569 (13,8%) da 3 stanze, 248 (6%) da 4 stanze, 58 (1,4%) da 5 stanze e 452 (11,1%) da 6 o più stanze, per totali 4.114 abitanti. Agli inizi del XX secolo il 47% della popolazione, urbana e rurale, di Potenza risiedeva in abitazioni composte da 1 stanza, mentre il 13% viveva in abitazioni di 6 o più stanze. L'affollamento relativo per stanza era di 3.8 abitanti per le abitazioni con 1 sola stanza, condizione che andava a toccare il 15% della popolazione, di 2.2 con 2 stanze, di 1.6 con 3 stanze, 1.2 con 4 stanze, di 1 con 5 stanze, con un indice di affollamento complessivo pari a 2.4. Negli agglomerati rurali il dato era di 3.5 per le abitazioni con 1 sola stanza, 3.0 per quelle di 2 stanze, 2.7 per quelle di 3 stanze, 2.2 per quelle di 4 stanze, 1.9 per quelle di 5 stanze, con indice complessivo pari a 1.9 (Giusti 1913).

A fronte di questa situazione, il risanamento del centro, in base alla legge speciale per la Basilicata, iniziò nel 1912 con interventi nel rione Addone presso la cattedrale: in realtà fu però realizzato solo un collettore fognario e la pavimentazione della piazza Prefettura, senza alcun ampliamento urbano con espropriazioni, in base alla legge speciale per Napoli del 1885 (Verrastro 2011). Stanislao De Mata il 28 novembre 1914 presentò poi al comune, retto dal sindaco Domenico Padula, un progetto d'ampliamento, risanamento e trasformazione per Potenza, sottolineando come le carenze igieniche e varie pesassero sull'economica ed il benessere. Alla base dell'ampliamento e del risanamento erano lo spazio, l'aria e la luce quali principali fattori del miglioramento igienico-sociale della città, ormai centro direzionale ed amministrativo regionale con nuove funzioni e sempre più residenti. De Mata proponeva di ampliare la superficie abitata di 250 mila mq., pari alla metà di quella esistente, costruendo strade ed edifici sul versante meridionale lungo la direttrice est-ovest. Lungo le nuove strade, fonte di economica e commerci, voleva costruire nuove ed igieniche abitazioni, giardini pubblici di 10 mila mq. per i cittadini, ed ancora ampliare le strade esistenti e bonificare gli antichi edifici dalle umide abitazioni sotterranee prive di luce ed aria. La centrale via Pretoria, tortuosa e attorniata da edifici malsani, si sarebbe allargata e bonificata e la centrale piazza Prefettura avrebbe visto sorgere un edificio con galleria di vetro, abitazioni e attività commerciali per vivacizzare la vita sociale dei rigidi inverni potentini. Abitazioni economiche sarebbero sorte lungo la via extramurale, quelle semi-civili invece ai lati estremi cittadini e lungo le trasversali, altre abitazioni semi-civili e civili sarebbero sorte sul versante meridionale fra S.Rocco e Montereale, mentre quelle di lusso sarebbero sorte lungo via Pretoria. Le nuove abitazioni, spaziose, ariose e luminose, dotate di elettricità, gas da cucina e carbone, caloriferi, quelle di lusso dotate anche di ascensori, avrebbero potuto accogliere in tutto 50 mila persone. Il progetto prevede anche la concessione a privati della rete fognaria cittadina, dell'illuminazione pubblica stradale, della rete tranviaria urbana di collegamento e del gassometro della stazione inferiore, stimando

in 10 anni il tempo per completare il tutto (De Mata 1914).

La Grande Guerra ed i problemi finanziari non permisero la realizzazione del progetto che inoltre era stato rigettato dal Genio Civile per la preponderanza degli interessi privati sui pubblici e la sproporzione rispetto alle esigenze cittadine.

Già dal 1912 Potenza aveva però comunque continuato ad espandersi extramoenia verso settentrione con il nuovo rione di S. Maria dotato di stazione ferroviaria, strutture ospedaliere psichiatriche e scuole superiori (Piacentini 1906; Piacentini, Quaroni 1906). Gli spazi urbani di Potenza diventavano così sede sia politica che economica del corpo sociale predominante che traeva linfa proprio dall'evoluzione economica; mentre l'inurbamento, riconducibile prima allo sviluppo industriale e poi alla specializzazione terziaria, aveva saltato la prima fase per caratterizzarsi in funzione prettamente amministrativa avviando, parallelamente, una selezione spaziale a livello sociale. La ripartizione degli spazi comportò così lo spostamento di una parte della popolazione fuori dal centro storico, destinato via via a divenire centro direzionale, in nuove residenze per operai, contadini ed anche per borghesi (Saija 1981).

A questi spazi si affiancavano quelli produttivi, industriali, direzionali, ricreativi, culturali e sanitari, organizzati in modo direttamente proporzionale alle forze sociali dominanti l'assetto urbano che però, nel tentativo di conquistare nuovi spazi, generavano tensioni. A favorire tale conquista erano gli interessi economici sulla speculazione immobiliare e sulle aree edificabili, nuove e diversificate forme d'imborghesimento ed investimento finanziario, alternative alla rendita fondiaria agraria. I poli d'espansione urbana assecondarono, così, la rendita fondiaria e le attività economiche, partendo dalle abitazioni malsane con il pretesto del risanamento igienico-sanitario e la speculazione si nascose dietro la diffusione di "civiltà" distruggendo quartieri, rompendo rapporti e legami sociali, bonificando i centri dalla presenza dei ceti inferiori, vittime di una emigrazione interna forzata per fare spazio a nuovi attori sociali, trasferendo con loro le tensioni sociali in aree rurali circostanti, nuovi mobili confini della città.

L'espansione urbana non avvenne, quindi, per inglobamento degli insediamenti rurali circostanti esistenti, ma con la creazione di nuovi, avamposti di successive espansioni, articolati spazialmente, funzionalmente e socialmente (Fariello 1937 e 1939). La crescita urbana in chiave rurale era connessa però alla struttura economica cittadina e mirava anche a depotenziare la carica politica e rivendicativa contadina, soggetta a strumentalizzazioni o manifestazioni violente. I nuovi nuclei erano spazi fortemente caratterizzati sia economicamente che socialmente, ma gravitavano saldamente attorno al sistema urbano di Potenza che, poco industrializzata e fortemente terziarizzata, palesò la difficoltà a separarsi dai suoi modelli mentali e sociali. Infatti si vennero a riprodurre nello spazio urbano e rurale quelle articolazioni economiche e sociali tipiche della città borghese e che erano la sua naturale radice, nel caso potentino in una monodimensionalità dovuta agli specifici fattori locali (Gambi 1973: 368-424; Bortolotti 1979). La vita negli antichi rioni potentini durante il fascismo divenne insostenibile considerando gli oltre 3.000 abitanti dei sottani su di una popolazione che nel 1927 era di 21.650 unità. Fu così predisposto un nuovo ampliamento urbano per dare a Potenza un ruolo di principale centro dell'hinterland valorizzando però l'area rurale secondo la politica fascista e proseguendo l'espansione lungo le consolidate direttrici segnate dalle tre stazioni ferroviarie (Bortolotti 1985).

La relazione sanitaria allegata al piano regolatore del 1928 riporta che intramoenia vi erano 678 sottani di cui circa 100 adibiti a deposito, stalla o cantina, mentre i restanti erano utilizzati come abitazioni per 3.000 persone. Se alcuni di questi sottani avevano il pavimento, altri invece lo avevano in terra battuta, altri avevano il soffitto sottostante il piano stradale e la loro profondità andava da 50 centimetri a 3 metri e mezzo, alcuni erano privi di camino e la maggior parte era umida, priva di servizi igienici e finestre. Nella relazione l'ufficiale sanitario Giuseppe Gilio scriveva che per trasferire i residenti dei sottani si prevede l'ampliamento urbano con 4 villaggi agricoli di cui già realizzati al 30 settembre 1927 quelli di Betlemme e Destri, mentre ancora fermi erano i lavori per quelli di S. Maria e Gallitello (Gilio s.d.; ASPz, 1913-1932, b. 1410; Ricciuti, Simeoni 1928)<sup>1</sup>.

Il piano regolatore di Potenza redatto nel 1925 dagli ingegneri Vincenzo Ricciuti ed Emilio Simeoni, coordinati dal provveditore alle OO.PP. Camillo Tizzano, prevede il risanamento urbano e lo spostamento in nuove residenze

<sup>1</sup> Nel dettaglio i sottani potentini risultavano abitati da 600 bambini sotto i dieci anni, 1.196 donne e 1.112 uomini per complessivi 2.908 residenti.

di parte dei residenti del centro storico, così da poter abbattere i locali malsani e confermando l'espansione verso sud nella contrada Betlemme e verso nord nel rione di S. Maria. Il piano si componeva di una relazione del commissario comunale Antonio Antonucci (*Il piano regolatore ed i provvedimenti speciali per la città di Potenza*) e di quella dell'ufficiale sanitario Gilio (*Il piano regolatore edilizio e di ampliamento*) in cui si ribadiva l'urgenza dell'intervento dopo la visita del ministro dei lavori pubblici Giovanni Giuriati. Gli ingegneri volevano occupare progressivamente gli spazi costruendo le residenze civili limitrofe alle mura per passare, poi, a quelle per operai ed infine ai villaggi rurali nelle campagne circostanti. Riproponendo lo schema di De Mata e del Duca della Verdura volevano bonificare allontanando i meno abbienti dal centro storico, dove evidente era la differenza sociale fra chi abitava i piani superiori degli edifici e chi invece era relegato nei malsani sottani (Carozzi, Gambi 1981; Sori 1982).

Il nuovo piano regolatore fu adottato il 3 marzo 1928, quando Potenza in piena rivoluzione fascista era retta dal commissario straordinario prefettizio Antonucci (giugno 1923 - giugno 1928), ma nonostante il consenso ministeriale il piano però non fu realizzato, ma ne furono seguite alcune indicazioni. In città intanto continuavano ad affluire impiegati e funzionari e così l'Istituto Autonomo Case Popolari, l'Incis e l'Istituto di Case Economiche e Popolari per fronteggiare le necessità costruirono i nuovi rioni di S.Croce e di piazza Crispi, a ridosso delle mura lungo la linea ferroviaria. Il risanamento del centro vide, infine, il progressivo spostamento di una parte dei contadini, che però manifestarono reticenze ad abbandonare i malsani sottani, per trasferirli nel 1929 nei villaggi rurali di Francioso e Betlemme. Il podestà Emanuele Giocoli (luglio 1928 - novembre 1929) sottolineò al prefetto il 1° agosto 1929 la «riluttanza dei contadini abitanti nei sottani insalubri e malsani [...] a trasferirsi nelle igieniche e moderne abitazioni dei villaggi agricoli» (ASPz 1913-1932 b. 898; De Felice 1968; Aquarone 1965; Carollo D'Anna 1926; Lupo 2000). La città prese ad espandersi soprattutto dopo il 1927, con l'istituzione della nuova provincia lucana di Matera, per rispondere alla continua esigenza di nuove residenze a causa della costante pressione demografica e alla necessità di nuove infrastrutture. Potenza si era espansa negli anni '80 del XIX secolo verso sud-est lungo la via Appia e successivamente, con l'apertura della ferrovia Potenza-Foggia, verso nord, ma «[...] il nucleo potentino non si sviluppò in maniera continua allargando le sue antiche mura, ma per propaggini topograficamente staccate dalla città e precisamente là dove il rilievo e le vie di comunicazione lo permisero, in uno con la pressione della rendita fondiaria, essendo l'attività edilizia l'unica 'industria' della città» (Quaranta, Nicoletti 1976: 69). Il piano regolatore del 1928 assecondò così la rendita fondiaria e la naturale conformazione del territorio, lungo la direttrice meridionale in direzione sud-est, realizzando i villaggi agricoli di Betlemme e Destri-Francioso che dovevano accogliere i contadini sfollati dal centro. Le aree edificabili seguirono lo sviluppo industriale ed infrastrutturale rendendo fruibili i terreni distanti dai centri e in questo senso i piani regolatori favorivano l'espansione iniziata dalla borghesia liberale che amministrava le città senza però regolarne lo sviluppo. Le infrastrutture favorirono l'espansione e lo sviluppo industriale e terziario alla cui base era la rendita fondiaria e quanti su questa basavano il loro progresso economico e sociale. Sventramenti e demolizioni lasciarono spazio alle città borghesi che si espandevano fra le mura e la stazione ferroviaria che, come nel caso di Savona, era il polo d'espansione e coagulo di contadini ed operai decentrati o affluenti in città. (Mioni 1976).

Si ridefiniva il rapporto fra città e la campagna verso cui la prima si espandeva, trasformandola, a fronte delle profonde trasformazioni che avvenivano in città soprattutto nei periodi umbertino e fascista. Questa dinamica avviata agli inizi del XX secolo ed interrotta dalla guerra riprese con il fascismo, spesso dopo la visita di Mussolini nelle città, che diede il via ad una nuova fase di risanamento che ancora una volta puntava a trasferire i cittadini in nuove aree urbanizzate, come nel caso delle borgate romane. I cittadini trasferiti nelle nuove residenze economicamente dipendevano sempre dalla città, salvo nel caso delle residenze rurali che permettevano una relativa indipendenza. Si ridefinirono però anche i rapporti sociali, rompendo legami e politiche esistenti, favorendo la speculazione della rendita fondiaria, sempre più strumento d'affermazione e di occupazione degli spazi urbani, che utilizzò anche il fascismo come strumento politico di concretizzazione della dinamica (Insolera 1973; Gambi 1974). L'aspetto demografico influi sull'utilizzo degli spazi, vista la costante crescita della popolazione fino al 1871, interrotta solo dai flussi migratori verso l'America proseguiti almeno fino al 1911. La guerra prima e la politica fasciste contro l'emigrazione poi invertirono la tendenza, determinando così l'inurbamento da periferie e centri rurali, coinvolgendo l'intero territorio comunale che a Potenza portò al trasferimento dal centro nei nuovi nuclei sparsi

distaccati dall'abitato. Socio-economicamente la popolazione di Potenza agli inizi del XIX secolo si componeva di ecclesiastici, benestanti, massari, artigiani e contadini, quest'ultime due categorie le più numerose, e tale assetto sociale perdurò stabilmente se ancora nel 1936 la componente rurale, fra area urbana e rurale, rappresentava ancora circa il 46% dell'intera popolazione residente (Armignacco 1953: 43-46). Fattori come le migrazioni campagna-città/estero, la natalità, la rottura degli esistenti rapporti sociali di matrice rurale, preindustriale e la ricontestualizzazione sociale e spaziale in una realtà urbana borghese, prettamente amministrativa e terziarizzata, influirono sul recupero e sulla costruzione di un diverso spazio urbano. I piani regolatori progettano la divisione urbana per aree residenziali su base sociale e produttiva, caratterizzando così la città come luogo di differenziazione sociale, allontanando i contadini ed attraendo nuova manodopera da stabilizzare nelle nuove periferie. A questo si aggiunse la cultura dell'igiene e della sanità di fatto non solo una politica preventiva, ma anche uno strumento di separazione e costruzione di nuove relazioni sociali e spaziali, ma favorendo anche il perdurare della struttura culturale contadina con cui controllare la dinamica sociale (Caracciolo 1975; Cottureau 1975; Pizzetti 1980; Selvafolta 1980; Fontana 1981; Sutcliffe 1980).

*Andamento demografico di Potenza 1861-1931*

Anno	Popolazione
1861	16036
1871	18413
1881	20353
1901	16163
1911	16818
1921	18257
1931	21830

Popolazione	1901	1911	1921	1931	1936
<b>Agglomerata</b>	15362	16002	13895	15919	20740
<b>Sparsa</b>	824	670	4587	6884	4363
<b>Totale</b>	16186	16672	18482	22803	25103
<b>Legale</b>	16163	16818	18257	21830	25103

A Potenza, risanamento ed espansione procedevano contemporaneamente alla costruzione dei villaggi che avrebbero accolto precise categorie socio-economiche come nel caso del progetto del villaggio per i contadini o di quello per carrettieri, trainieri, cocchieri e mulattieri ed ancora di quello per i piccoli operai (Nicoloso 2008; Ruinas 1939; Mariani 1976; Nuti, Martinelli 1981; Mioni 1980; Ortensi 1941; Bortolotti 1978). Oltre al previsto villaggio per contadini di Betlemme, un altro fu previsto nella contrada S. Maria, le cui abitazioni erano dotate di fucina, pollaio e bagno alla turca, ed un altro ancora nel demanio Montereale e modello di riferimento erano le case cantoniere ferroviarie dello stato, con unità edilizie composte da 4-6 alloggi (Municipio di Potenza 1932: 17-19). Per risanare il centrale rione Addone nel 1934 fu bandito dal provveditorato alle OO.PP. un concorso, poi vinto dagli ingegneri Addone, Nicolosi e Roccatelli che prevedero il risanamento ed altri interventi,

ma la realizzazione fu però rimandata dando priorità alla sistemazione generale della città. Il loro progetto fu successivamente ripreso, dopo i bombardamenti di Potenza del settembre 1943 che colpirono proprio il rione Addone, nel piano di ricostruzione dell'ingegnere Vittorio Addone nel 1946.

Nei primi anni del fascismo a Potenza furono realizzate 8 unità residenziali contadine con annesso forno e scuola ed altri 2 fabbricati con alloggi per agricoltori ed operai. A promuoverne la costruzione furono il ministro Giurati, i prefetti Reale e Bianchetti ed il provveditore alle OO.PP. Tizzano e fondamentale fu la figura del commissario prefettizio comunale Antonucci. Le opere era a carico dello stato come anche l'infrastrutturazione in base al piano di risanamento, mentre il comune avrebbe provveduto alle altre opere, compresa la sistemazione di una prevista area industriale. Nonostante le difficoltà economiche si calcolò in 17 anni il tempo necessario a realizzare le opere così come quello di godimento da parte del comune delle pigioni degli alloggi dei villaggi, considerando che a Potenza nel 1928 vi erano 1.086 vani di case contadine e 544 di case operaie, capaci di garantire al comune sufficienti entrate da impiegare nei lavori per i nuovi villaggi (Ricciuti, Simeoni 1928: 52, 105-120). Nel 1928 in vista della costruzione del villaggio Destri-Francioso il provveditorato espropriò dei seminativi del dottor Michele Ricciuti, confinanti con la strada vicinale Francioso, per 657 mq. con imponibile catastale di 305,65 lire e valore di 1.900 lire (Foglio della Regia Prefettura di Potenza 1928: 325). Collaudati nell'agosto del 1928 dal podestà Giocoli, nel successivo marzo erano in ultimazione e sistemazione 2 fabbricati del villaggio Francioso che avrebbero accolto gli sfollati delle abitazioni malsane abbattute nei centrali largo Liceo, cortile delle Gerolomine e vicoli Falcinelli, Josa e San Bartolomeo. In novembre giunsero i primi residenti del villaggio comunale Francioso composto da più unità abitative in 2 edifici su 2 piani, mentre di un terzo fabbricato ancora da costruire ne fu sollecitata la realizzazione per fronteggiare l'emergenza sfollati (ASCPz b. 1360 fasc. 4, ASPz 1913-1932 b. 1412 f. 2-1-8).

Il villaggio Francioso si trovava lungo la strada per la stazione inferiore, presso il costruendo seminario, ed era dotato di scuola elementare, ma la particolarità era quella di essere definito un villaggio misto 'agricolo-operaio' che al suo interno riproduceva una divisione spaziale e sociale attraverso una strada ed una gradinata. Il villaggio, infatti, si articolava in una parte settentrionale, alta, con gli alloggi per operai, piccoli commercianti ed impiegati, mentre nella parte meridionale, a valle, erano presenti gli alloggi per contadini, con annesse stalle e concimaie, più vicini ai fondi presenti lungo la valle del Basento lavorabili dai braccianti. La modernizzazione fascista in chiave industriale ed agricola utilizzò anche i nuovi e più igienici insediamenti con cui esercitare un controllo sociale dei contadini, riducendo possibili tensioni urbane ed assecondando la politica demografica fascista che fece proprio della Basilicata il modello della rinnovata 'natalità' rurale italiana (Mussolini 1927 : 2).

Mancava però a Potenza, e in generale nel Mezzogiorno, una capillare infrastrutturazione del territorio urbano e rurale come sostrato per una maglia insediativa sparsa. Il popolamento di nuove aree avveniva con i reduci, di cui la propaganda fascista si era assicurato il consenso con la promessa di terre, e contemporaneamente con i ceti meno abbienti allontanati dalle città. Così trasformazione ed insediamento rurale si realizzavano in parte con la fascistizzata Opera Nazionale Combattenti, esaltando e preservando la sana società rurale, depurata da quanto la corrompeva per mezzo della struttura sociale e politica fascista. Questa struttura fortemente gerarchizzante al suo interno, materializzava la gerarchizzazione negli spazi e nelle funzioni urbane e rurali come nel caso delle città fasciste di nuova fondazione in cui la divisione sociale trovava espressione nella separazione fra i quartieri residenziali. La separazione spaziale e sociale serviva anche ad evitare i contatti sociali, la diffusione di opinioni o la costituzione di associazioni contrarie al regime che esercitava, così, il suo controllo e conseguiva gli obiettivi di sviluppo agrario ed industriale (Ghirardo, Forster 1985).

Tornando a Potenza, nel dicembre 1925 il commissario Antonucci scrisse al provveditorato alle OO.PP. e all'ingegnere capo del Genio Civile, Rotondo, sulla costruzione del villaggio rurale in contrada Sant'Antonio La Macchia, località Betlemme, come area adatta per l'intensità della coltivazione, la presenza di acqua, la salubrità e la vicinanza alla città. Il vice prefetto Giuseppe Giordano nel 1927 decretò così l'occupazione permanentemente a favore del provveditorato alle OO.PP. dei seminativi privati in contrada Betlemme confinanti con le strade Chianchetta e Nazionale Appulo-Lucana e terzi. Nel 1929 il prefetto decretò una nuova occupazione permanente di seminativi, di un fabbricato ed un forno privati che sommati ai precedenti ammontavano a circa 3 ettari espropriati, a fronte di indennizzi di oltre 115 mila lire. (Foglio della Regia Prefettura di Potenza 1927-1929, ASPz

1913-1932 b. 1412, f. s.n.). Il villaggio Betlemme, costruito dal comune e del provveditorato per una spesa di 720 mila lire, fu consegnato nel luglio 1927 e si articolava in 5 fabbricati ognuno dei quali composto da 2 unità abitative dotate ciascuna di fienile superiore e stalla esterna ad uso d'ovile. Il piano di risanamento prevedeva l'abbattimento di vari immobili del centro nei vicoli Falcinelli e San Bartolomeo e agli sfollati si sarebbero locate le abitazioni dei villaggi agricoli Betlemme e Francioso (ASPz 1913-1932 b. 1412 f. 2-1-8). Nella relazione comunale del 1932 (podestà Alfredo Rossi 1931-1932), è riportato: «Evvi in contrada Betlemme un piccolo e modesto villaggio agricolo, abitato da contadini, i quali a malincuore si sono allontanati da questo centro abitato, pur dimorando, prima, in promiscuità, che umilia, con le bestie nel sottosuolo della città [...] Il villaggio è in pieno sviluppo: v'è una scuola elementare. È stato anche istituito dall'Ente Pugliese di Coltura Popolare un asilo infantile molto frequentato, così come è frequentata la scuola serale. Nell'asilo si dà anche, a spesa dell'Ente predetto, la refezione calda. Il Comune ha concorso con un sussidio annuo di lire mille ed ha dato anche l'uso gratuito dei locali. L'Ispettore prof. Viola, fra tante benemerenze, ha anche quella di avere creata questa istituzione benefica, della quale si avvantaggiano i figliuoli di contadini, di operai e di ferrovieri. È da scartarsi un progetto di ampliamento di tale villaggio, perché il contadino, che è un bracciante e ha bisogno di essere impegnato la sera per l'indomani per i lavori dei campi, non vuole allontanarsi troppo da questo centro abitato» (Municipio di Potenza 1932: 17-19).

La Cattedra Ambulante di Agricoltura della provincia di Potenza, retta da Antonino Salvatore, nel 1930 propose la colonizzazione della contrada Betlemme attraverso il villaggio, per contribuire alla rinascita ed elevazione della provincia in sintonia con la politica rurale fascista e la prefettura. Per il Salvatore, nonostante la favorevole natura e posizione, i terreni della contrada non erano ben sfruttati, non vi era praticata una corretta coltura estensiva e si utilizzavano ancora sistemi arretrati e mezzi inadatti in regime di eccessivo frazionamento fondiario. Propose così l'appoderamento per assorbire la manodopera del villaggio, trasformare le strutture ed introdurre nuove colture secondo i piani di sviluppo tecnico ed economico. I poderi sistemati e accorpati, in una piana potenzialmente soggetta ad inondamenti e malaria per la vicinanza del Basento, avrebbero contribuito alla bonifica igienico-sanitaria e al benessere economico e sociale della città. Previde anche l'uso dell'irrigazione tramite il Basento e le acque «luride della città», depurate in vasche biologiche da cui ottenere fertilizzante, mentre i poderi coltivati intensivamente in senso ortofrutticolo avrebbero facilmente collocato sul mercato cittadino, che si riforniva dal salernitano, i loro prodotti. Il Salvatore riprendeva ampiamente il programma rurale fascista e quello di riconversione produttiva delle aree da bonificare e da colonizzazione per la scarsa densità demografica, in connessione con i provvedimenti per contrastare l'emigrazione (Arcomano *et alii* 1981).

L'esperimento assumeva notevole importanza economica e sociale affrontando il problema demografico e il non pieno impiego della manodopera agricola del villaggio, oltre ad incidere in chiave igienico-sanitaria. La colonizzazione ed appoderamento del villaggio Betlemme, fattore di progresso economico e sociale, era dunque l'occasione per diffondere utili norme agrarie, sia elementari che più strettamente tecniche, sfruttando la disponibilità dei limitrofi fondi coltivabili, evitando anche lunghi spostamenti. Proprio per la questione dei fondi, nel 1929 gli alloggi del villaggio Betlemme però non furono assegnati perché i richiedenti pretesero in assegnazione anche fondi da coltivare che però, il comune non aveva. L'anno successivo il comune, retto dal commissario prefettizio Aurelio Vacca, assegnò 10 abitazioni ad altrettanti coloni nel villaggio Betlemme, dopo aver pubblicato un nuovo bando che precisava che erano concesse solo le abitazioni, accordando però priorità alle famiglie contadine numerose e a quanti già conducevano fondi limitrofi al villaggio. Il locale programma fascista si era arenato infatti per la mancanza di terreni da concedere, per cui nel 1929 la federazione provinciale fascista cercò di stipulare dei contratti locativi per i fondi limitrofi al villaggio da assegnare con le abitazioni, portando avanti il trasferimento dalla città in campagna dei contadini cittadini, ma anche lo sviluppo agricolo. Furono così accolte 10 domande di assegnazione, senza però che la federazione avesse risolto il problema dei fondi e, vista l'urgenza di sistemare gli sfollati, si procedette ad assegnare le sole abitazioni<sup>2</sup>. La federazione però si era impegnata a contattare i locatari dei terreni di proprietà del Capitolo di San Gerardo presenti nella contrada e di questi infatti ne furono accolte 7 richieste, sollecitando gli stessi anche l'istallazione dell'impianto elettrico nelle

2 Le richieste accolte erano state quelle presentate da Santangelo Salvatore di Gerardo, Astino Alfredo d'ignoti, Brindisi Rocco di Gerardo, Ciancio Rocco fu Angelo, Di Tolla Luigi fu Gerardo, Laurita Gerardo fu Rocco, Penitente Luigi di Paolo, Leone Rocco di Luigi, Santarsiero Pasquale di Paolo, Striano Gerardo di Michele.



abitazioni e di un lampione nel cortile del villaggio (ASPz 1913-1932 b. 1412 f. 2-1-87)<sup>3</sup>. I terreni espropriati, che non bastavano per essere assegnati, rimasero al provveditorato per future espansioni del villaggio e solo nel 1943 il podestà Enrico Vita acquistò 33.892 mq., degli originari 38.468 mq. espropriati per il villaggio costruito su soli 4.576 mq, per realizzare un macello e una fiera di animali. Parzialmente risolto il problema dei terreni concedere con gli alloggi, il villaggio Betlemme mancava però ancora degli annessi agricoli come aie, porcili e pollai e per i quali si attivò il provveditorato (ASPz 1913-1932 b. 1412 f. 2-1-8, ASCPz b. 470 f. 8, b. 1360 f. 4). A promuovervi, invece, le attività agricole fu il Consiglio provinciale dell'economia che istituì delle borse per sviluppare la pollicoltura e la coniglicoltura del villaggio (Bollettino del consiglio provinciale dell'economia 1929: 89-90). Nel 1930 poi la Federazione provinciale dei sindacati fascisti agricoltori di Potenza sollecitò al prefetto Giovanni Oriolo la costruzione nel villaggio Betlemme, ormai quasi completo, di un forno per evitare ai contadini di recarsi in città per panificare. Ancora una volta fu il Consiglio provinciale dell'economia a stanziare un fondo di avvio per il villaggio di 5 mila lire da utilizzare per costruire il forno comune, poi ultimato nel 1932 dalla federazione dei sindacati fascisti degli agricoltori, presieduta da Vito Catalani, mentre l'impianto d'illuminazione fu rimandato per il rilevante costo di realizzazione (ASPz 1913-1932 b. 1412, ff. 2-1-8, 2-1-87, ASCPz b. 1360 f. 4, Bollettino del consiglio provinciale dell'economia 1930: 39).

Nel corso del tempo le scelte fatte dalle varie amministrazioni comunali, e non solo di quelle fasciste, si basarono su reti relazionali che favorirono, direttamente o indirettamente, la separazione spaziale e sociale dei cittadini, separazione favorita anche dal mercato edilizio utilizzato dal rampante ceto medio potentino che si sviluppò con la città. La conquista degli spazi urbani servì alla costruzione dell'immagine della classe dirigente che per occupare gli spazi storici della città dovette liberarli dalla presenza contadina, dando così al settore edile l'importante ruolo di crescita socio-economica. Il fascismo così portò avanti una politica urbana e sociale le cui radici affondavano nei primi del XIX, con la formazione della borghesia cittadina, inserendola nel proprio programma nazionale al fine di ottenere consenso politico. In questa dinamica, però, labile divenne il confine fra ruolo direttivo dei fascisti e la loro strumentalizzazione da parte delle consolidate ed influenti compagini sociali urbane, e non solo, che spesso utilizzarono proprio il fascismo per portare avanti i propri programmi. Questo contribuì a dare sostanziale continuità, nella ridefinizione interna ed esterna della città in trasformazione, alle strutture sociali, economiche e culturali che dal periodo liberale si erano portate nel nuovo contesto fascista che confermò il tentativo di trasferimento del consolidato fattore contadino fuori dello spazio urbano, a fronte però anche di nuovi fattori che avviavano linee di sviluppo in senso industriale ed energetico. In questo senso il piano regolatore del 1928 prevedeva di fronteggiare le necessità energetiche cittadine, realizzando uno sbarramento al fine di produrre elettricità, associando così sviluppo urbano, rurale ed industriale nella prevista area industriale periferica dotata di centrale idroelettrica. Questa si sarebbe alimentata con il vicino lago Pantano di Pignola e sarebbe dovuta sorgere presso la stazione inferiore o alla confluenza dei torrenti Tora e Gallitello, nell'area già individuata dal De Mata per collocarvi il gazometro.

Il progetto d'espansione urbana faceva del corso del Basento la principale direttrice di connessione, in direzione nord-sud, fra i previsti villaggi Gallitello, (dov'era in corso anche la bonifica del Basento e degli affluenti Tora e Gallitello) la progettata zona industriale, la stazione ferroviaria ed i villaggi Destri-Francioso e Betlemme (ASCPz b. 1363 f. 1, b. 1372 f. 3-4, Bortolotti, 1985). Nel 1927 intanto la Società Lucana per le Imprese Idroelettriche chiese la concessione di derivare il fiume e costruire un serbatoio nel lago di Pignola per produrre 1.558 hp per uso industriale. Il provveditorato acconsentì mentre il comune di Potenza, proprietario del lago, fu contrario alla trasformazione a fini energetici di quegli 80 ha anche per i previsti bassi rendimenti. Il podestà Giocoli propose invece una bonifica agraria che, a fronte di un minore costo di realizzazione, avrebbe reso coltivabili circa 200 ha, come già proposto dai locali nel lontano 1880. Il Genio Civile ed il provveditorato si espressero a favore della bonifica agraria del lago ed il comune decise di opporsi alla richiesta della società idroelettrica sulla base del presunto incremento della malaria a causa del lago ed anche perché la bonifica agraria meglio si adattava alla

3 Le sette domande presentate erano rispettivamente di: Satriano Gerardo di Michele, residente in via Cpriani, 6; Brindisi Michele di Gerardo, residente in vico Garzillo 5; Brindisi Rocco di Gerardo, residente in vico Garzillo 1; Laurita Gerardo fu Rocco, residente in via Pretoria 313; Pippa Angelo fu Gerardo, residente in via Fornace 16; Di Tolla Luigi fu Gerardo, residente in via Addone 18 e Ciancio Rocco fu Angelo, residente in via Estramurale, tutti affittuari di terreni del capitolo cattedrale presenti in contrada Betlemme.

politica rurale fascista, portando lavoro, produzione e garantendo il consolidato e più controllabile assetto sociale e produttivo. L'ingegnere comunale Vincenzo Ricciuti sottolineò la sproporzione fra i costi di realizzazione e la prevista resa dell'impianto elettrico, ma qualora si fosse autorizzata la derivazione riteneva opportuno mantenere anche le antiche derivazioni ancora utilizzate dai contadini per irrigare i fondi (ASCPz b. 1363 f. 3).

Il progetto idroelettrico era figlio del precedente periodo quando il nutrito gruppo politico e tecnico regionale e cittadino, vicino a Nitti, aveva avuto modo di gestire lo sviluppo di Potenza cercando di connotarla in senso maggiormente industriale nel più generale contesto meridionale e nazionale. Questo avrebbe comportato però una diversa evoluzione sociale ed urbana, che aveva già mostrato alcune tendenze socialiste, che evidentemente la classe dirigente locale, vestitasi poi delle insegne fasciste, non era disposta ed assecondare preferendo riprodurre strutture produttive e sociali consolidate di cui più facile risultava essere il controllo. Intanto nel 1928 terminava la prima fase della rivoluzione fascista, iniziata nel 1925, con la presa del controllo da parte del partito delle prefetture e delle città e in novembre Mussolini pubblicava sul «Popolo d'Italia» l'articolo «Sfollare le città», manifesto della politica fascista per la riorganizzazione territoriale che comprendeva anche la bonifica integrale. Centrale era il ruolo urbano nella politica agricola ed industriale, nucleo dell'assetto territoriale connesso ai problemi agricoli, ai siti industriali, alle migrazioni interne e alla disoccupazione. La ridefinizione urbana, figlia della politica fascista e delle forze economiche, si materializzava nei nuovi insediamenti e nell'organizzazione del patrimonio fondiario urbano e rurale. A Potenza, come altrove, si intervenne sul centro storico non con un piano coordinato, ma con interventi parziali e contingenti, ricalcando sostanzialmente l'ampliamento avuto fra il XIX ed i primi del XX secolo attraverso nuclei periferici connessi al centro cittadino.

Il decentramento urbano, secondo modelli europei anglosassoni o tedeschi, coinvolgeva fattori culturali, economici e sociali che determinarono la trasformazione delle città e la costruzione di periferie come ulteriori punti di partenza per successivi sviluppi (Ciucci 1989: 5, 11-16, 26; Schiavi 1909: 405-426; Piccinato 1974; Gravagnuolo 1991). Il risanamento del centro storico di Potenza fu igienico, e non come altrove estetico, e non fu così prevalentemente una rappresentazione architettonica del fascismo, ma fu piuttosto edilizia funzionale di case popolari e strutture industriali. Si valorizzarono con il controllo del territorio le aree agricole ed industriali, mentre il «diradamento» urbano, per igiene e viabilità, portò all'estensione della città nelle aree agricole circostanti, anch'esse urbanizzate ed insediate con il recupero degli spazi produttivi. Mussolini delineò nel 1927 lo sviluppo urbano della penisola in stretta connessione con quello dell'amministrazione, del controllo politico del territorio e con il piano agricolo ed industriale fascista (Ernesti 1988; Pagano 1976). Non frenare la crescita urbana ma controllarne la dinamica, condizionata dell'emigrazione dalle campagne verso i centri industriali ed amministrativi, con la nascita di villaggi rurali, popolando le campagne, equilibrando il rapporto città-campagna, favorendo l'economia. Si avviava così un «riassetto amministrativo e fisico del territorio in funzione della riorganizzazione agricola e industriale, e conseguentemente l'uso di un settore, l'edile, nell'avvio di questo schema. Settore edilizio e assetto economico del territorio, sviluppo urbano e riorganizzazione amministrativa si trovano cioè fusi in un'unica visione generale, che dovrebbe rappresentare il primo passo verso la riorganizzazione produttiva dell'economia» (Ciucci 1989: 26). A livello locale Sergio De Pilato fra il 1921 ed il 1926 pubblicò sul «Giornale di Basilicata» delle riflessioni sulle esigenze cittadine e sulla trasformazione di Potenza e nel suo «Potenza che si rinnova», relativamente al piano urbano del 1926 riteneva che fosse stato «[...] preparato e compiuto dal Comune a seguito della udienza particolare chiesta al Duce ed ottenuta da una sua rappresentanza della Città» (De Pilato 1938: 5). Riprese poi la questione dei villaggi rurali, privi degli idonei annessi, la cui tipologia abitativa adottata era adatta ad integrare consuetudini, necessità ed esigenze contadine con gruppi di case «[...] in siti verso la periferia della città, ma non molto lontano, in maniera che ciascuno potesse scegliere la casa più prossima al proprio campicello, alle terre tenute in fitto, senza essere costretto, all'alba e al tramonto, a compiere lunghi giri o percorrere notevoli distanze per giungervi o tornare, e ciascuna famiglia, anche nelle giornate invernali, fosse vicina alla città per la scuola, le provviste, le necessità dei lavori» (De Pilato 1938: 8-9). Evidente appare il perdurare di modelli culturali e sociali, materializzati nello spazio, a fronte di una classe dirigente urbana orientata decisamente a confermare il controllo su una tale struttura. Ma i villaggi rurali furono trattati nel 1925 anche da Oreste Bordiga nella prevista colonizzazione interna da realizzare con borghi e villaggi rurali da costruire in aree di bonifica, presso le stazioni ferroviarie, gli snodi stradali, in luoghi adatti alla coltura e al miglioramento

fondario, dov'erano acqua potabile, chiese e scuole (Ministero dei Lavori Pubblici 1925: 8-9; Silla 1938: 150, 333; Pettena 2004: 76; Bortolotti 1991: 88-168; Gambi 1964). In questo senso i villaggi rurali di Potenza non rimasero isolati. L'Opera Nazionale Combattenti realizzò il borgo Venusio a Matera e quelli di Policoro e di Scanzano Jonico, quest'ultimi proprio parte del programma di bonifica integrale del Metapontino (Nannini 1942: 19; Pennacchi 2008: 291; Di Lena 2010: 77-84)<sup>4</sup>. Oltre che dallo stato, borghi e villaggi furono costruiti anche da privati sfruttando la legge speciale per la Basilicata o quella sulle bonifiche, come per esempio il villaggio rurale Dragonetti, sito nel comune di Avigliano presso Lagopesole in provincia di Potenza, costruito dal principe Doria Pamphili. Il suo agente Luigi Croce incontrò però delle difficoltà nella costruzione del villaggio perché i contadini non volevano lasciare i fondi locati su cui sarebbe dovuto sorgere il villaggio che, progettato per rispondere alle carenze igienico-abitative, si costruiva per la filantropia e lungimiranza del Doria Pamphili, per porsi in sintonia con la politica rurale fascista, garantire l'ordine e la pace sociale e migliorare le condizioni dei lavoratori. Fu così progettata la realizzazione di due villaggi agricoli, rispettivamente Dragonetti e Scalera, che dovevano accogliere 36 famiglie ed ognuno dei due villaggi avrebbe avuto la sua scuola e la sua chiesa (ASPz 1913-1932 b. 787 f. 79; Gerardi 2004: 56 e ss.).

Ritornando ai villaggi statali, nel 1925 il provveditore Tizzano in base alle indicazioni ministeriali oltre ai villaggi di Potenza e Matera aveva previsto, su proposta del ministro Giurati, la costruzione di altri villaggi residenziali per gli addetti alla bonifica che, a lavori completati, sarebbero diventati villaggi rurali per la colonizzazione delle aree bonificate (Riva 1983; Stampicchia 2000; Guerazzi 1927; Marasti 2001; Pagano 1936). Nel 1926 Tizzano individuò alcuni siti idonei in località Quercia Grande, lungo la strada Pisticci-San Basilio, e lungo la strada Bernalda-Pomarico, tutti nell'area della bonifica del Metapontino (ASPz 1913-1932 b. 787 f. 79). Questi villaggi erano strumenti del processo di colonizzazione e trasformazione delle aree spopolate per renderle così produttive, ma servivano anche ad intaccare il latifondo meridionale, riprendendo una politica di sviluppo insediativo rurale adottata già nei territori coloniali e che fu poi ripresa successivamente negli anni della ricostruzione post-bellica (Taruffi 1915, Cresti, Gravagnulo; Gurrieri 2004; Del Boca 1988: 258-261; Prinzi 1956; Toman, Milletti 1961; Ragone 2011; Barberis 1979: 286-311; Olmi 2001).

<sup>4</sup> Secondo quanto riportato dalla propaganda fascista nel 1941 in Basilicata vi erano vari villaggi rurali frutto del più vasto programma di bonifica. In provincia di Matera vi erano i villaggi Caporotondo, Venusio e quelli di Policoro e Scanzano, mentre in provincia di Potenza quelli in contrada Francioso e Betlemme nel capoluogo e quelli in zona di Nova Siri, Policoro e Metaponto. Evidente è l'inesattezza del dato riportato relativo a Nova Siri e Mataponto che invece appartenevano alla provincia materana. Il borgo Venusio, composto da 20 alloggi in 10 palazzine, fu consegnato nel 1929 e i fondi limitrofi furono concessi a 75 contadini ex combattenti. Simile al caso di Potenza è quello del borgo materano di Piccianello per il quale il Genio Civile stilò una prima perizia il 7 aprile 1936 in vista della costruzione di abitazioni rurali per gli sfollati dai malsani 'Sassi', dopo la visita di Mussolini agli antichi rioni materani. Piccianello sorse in periferia lungo la strada per Altamura e Laterza su circa 5 ha fra il campo sportivo ed il macello comunale, dov'era attivo il mulino Alvino che produceva pasta e nei pressi della linea ferroviaria a scartamento ridotto Bari-Matera-Montalbano. Anche a Matera il fascismo avviò dopo il 1927 il risanamento igienico-sanitario e l'alleggerimento demografico dei Sassi, progettando nel 1936 la costruzione di 8 isolati di forma quadrata (60x60), ognuno con 6 palazzine con annessi scuola, negozi, macello e fiera. Nel 1936 il Genio Civile iniziò i lavori del primo lotto di 9 palazzine su 2 piani e nel maggio 1938 furono assegnati 56 alloggi popolari e 32 stalle. Gli assegnatari erano tutti contadini residenti nei Sassi, le cui abitazioni erano state dichiarate inabitabili o che avevano richiesto alloggio, tutti in condizioni economiche e di salute particolari o con famiglie numerose. Requisiti aggiuntivi erano le benemerienze di guerra, l'iscrizione al partito o ad organizzazioni e sindacati di categoria. Gli assegnatari di Piccianello nel 1939 furono 5 braccianti, 36 contadini, 7 manovali, 2 casalinghe, 3 pastori, 1 meccanico e 1 cavamonte. La famiglia più numerosa era composta da 2 coniugi e 10 figli, ma vi erano anche famiglie senza figli, vedovi e famiglie allargate, per una totale di 316 assegnatari. Al Genio Civile subentrò poi l'Istituto fascista autonomo per le case popolari di Matera che costruì un nuovo isolato con 7 palazzine per 28 alloggi, ma la guerra interruppe i lavori, ripresi poi dall'istituto autonomo case popolari alla fine degli anni '40 (Quaroni 1955, Rota, Conese, Tommaselli 1990).

## Riferimenti bibliografici

- AA.VV. - Bollettino del consiglio provinciale dell'economia, Potenza, Tip. Il Giornale di Basilicata luglio-agosto, 1929; marzo-aprile, 1930.
- AA.VV. - Ascpz - Archivio Storico comunale di Potenza, b. 1360, fasc. 4; b. 1363, fasc. 1, 3; b. 1372, fasc. 3-4; b. 470, fasc. 8.
- AA.VV. - Aspz - Prefettura, atti amministrativi (1913-1932), b. 1412, fasc. 2-1-8; b. 1412, fasc. 2-1-87; fasc. s.n., Espropriazioni per i villaggi agricoli ed alloggi popolari da sostituire ai sottani; b. 787, fasc. 79; b. 898.
- AA.VV. - Foglio periodico della Regia Prefettura di Potenza, annunci legali, esercizio 1927-1928, n.18 (1° settembre 1927), p. 87; n. 61 (30 gennaio 1928), n.62 (2 febbraio 1928): 325 e 317-318; esercizio 1929-30, n. 31 (14 ottobre 1929): 119-120; n. 44 (28 novembre 1929): 169-170.
- AA.VV. - AsPz - Archivio di Stato di Potenza, Prefettura, atti amministrativi (1913-1932), busta 1410.
- Abbondanza Blasi R.M. (2000), *Storia di una città: Potenza: da un manoscritto della seconda metà del sec. XVII*, Salerno: Edisud.
- Angelini G. (1985), *Il terremoto del 1857 nella documentazione dell'Archivio di Stato di Potenza*, in «Bollettino storico della Basilicata», I (1): 207-223.
- Aquarone A. (1965), *L'organizzazione dello stato totalitario*, Torino: Einaudi.
- Arcomano A. et al. (1981), *Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, Atti del Congresso di Potenza del 1978, a cura dell'Istituto Alcide Cervi e della Regione Basilicata, Manduria: Lacaíta.
- Armignacco V. (1953), *Potenza: ricerche di geografia umana*, in «Rivista geografica italiana», LX, fasc. I (marzo).
- Aymonino C., Fabbri G., Villa A. (1975), *Le città capitali del XIX secolo, Parigi e Vienna*, Roma: Officina.
- Barberis C. (1979), *Gli insediamenti*, in *la Riforma fondiaria: trent'anni dopo*, a cura dell'Istituto nazionale di sociologia rurale, Milano: Angeli.
- Bortolotti L. (1978), *Storia della politica edilizia in Italia. Proprietà, imprese edili e lavori pubblici dal primo dopoguerra ad oggi (1919-1970)*, Roma: Ed. Riuniti.
- Bortolotti L. (1979), *Storia, città, territorio*, Milano: Angeli.
- Bortolotti L. (1985), *Viabilità e sistemi infrastrutturali*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. VIII, *Insediamenti e territorio*, Torino: Einaudi.
- Bortolotti L. (1991), *Il mito della colonizzazione interna in Italia, 1850-1950*, in «Storia Urbana», XV (57): 88-168.
- Buccaro A. (1997), *Le città nella storia d'Italia. Potenza*, Bari: Laterza.
- Cacciatore F. (2001), *La storia infinita della ferrovia in Lucania (1865-1897)*, Melfi: Tarsia.
- Caracciolo A. (1975, a cura di), *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, Bologna: Il Mulino.
- Carollo D'Anna G. (1926), *Il podestà nel governo del comune*, Foligno: Campitelli.
- Carozzi C., Gambi L. (1981, a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Milano: Angeli.
- Ciucci G. (1989), *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino: Einaudi.
- Cottureau A. (1975), *De l'hygiène sociale à l'urbanisme, recherches des conditions politiques de la planification urbaine en région parisienne (1871-1940)*, Paris: Centre d'études des mouvements sociaux.
- Cresti C., Gravagnulo B., Gurrieri F. (2004), *Architettura e città negli anni del Fascismo in Italia e nelle colonie*, Firenze: Pontecorboli.
- De Felice R. (1968), *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello stato fascista 1925-1929*, Torino: Einaudi.
- De Mata S. (1914), *Note illustrative del progetto di risanamento ed ampliamento della città di Potenza*, Napoli: Diritto &

Giurisprudenza.

De Pilato S. (1938), *Per la trasformazione edilizia e civile di Potenza*, Potenza: Fulgur.

De Seta C. (1985), *Le città capitali*, Roma-Bari: Laterza.

Del Boca A. (1988), *Gli italiani in Libia*, Roma: Laterza.

Di Lena C. (2010), *Quando l'America scoprì i Sassi. Antefatto della Legge per il Risanamento dei Sassi di Matera*, Matera: Altrimedia.

Ernesti G. (1988), *La costruzione dell'utopia, architetti ed urbanisti nell'Italia fascista*, Roma: Ed. Lavoro.

Fariello F. (1937), *Le colonie rurali periferiche*, in «Architettura», ottobre: 603-622.

Fariello F. (1939), *Le colonie industriali*, in «Architettura», maggio, 25 pp.

Fontana V. (1981), *Il nuovo paesaggio dell'età giolittiana*, Roma-Bari: Laterza.

Gambi L. (1964), *Per una storia della abitazione rurale in Italia*, in «Rivista storica italiana», LXXVI (2): 428-454.

Gambi L. (1973), *Da città ad area metropolitana*, in *Storia d'Italia*, vol. V, *I documenti*, tomo 1, Torino: Einaudi.

Gambi L. (1974), *Il reticolo urbano in Italia nei primi 20 anni dopo l'unificazione*, in «Quaderni storici», IX (3): 736-743.

Gerardi A. (2004), *Il latifondo di Lagopesole, storie di famiglia e di proprietà*, in «I Quaderni dell'Alsia», 4.

Ghirardo D., Forster K. (1985), *I modelli delle città di fondazione in epoca fascista*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. VIII, *Insedimenti e territorio*, Torino: Einaudi.

Gilio G. (s.d.), *Il piano regolatore edilizio e di ampliamento. Relazione sanitaria*, Potenza: Tip. Giornale di Basilicata.

Giusti U. (1913), *L'addensamento e l'affollamento nei Centri urbani italiani al 10 giugno 1911*, Firenze: Alfani & Venturi.

Gravagnuolo B. (1991), *La progettazione urbana in Europa, 1750-1960, storia e teorie*, Roma: Laterza.

Guerazzi G.F. (1927), *Terzo tempo: Ruralizzare l'Italia*, Roma: La vita italiana.

*Il Consiglio edilizio di Potenza, 1844-1861*, a cura di G. Angelini, Potenza, Ermes, 1995.

Insolera I. (1973), *L'urbanistica*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino, V (1): 425-486.

Insolera I. (1981), *Le città nella storia d'Italia*, Roma: Laterza,.

Leggieri M. (2007), *I terremoti della Basilicata*, Potenza: CGIAM.

Lerra A. (2004), *Le città del Mezzogiorno: gerarchie amministrative e trasformazioni urbane. La Basilicata: le città di Matera e Potenza*, ivi, XXXVII (2): 65-80.

Lerra A. (2006), *Cultura politica e pratica istituzionale-amministrativa nel Mezzogiorno provinciale napoleonico. Dall'Università «alla Comune» a Potenza, «capitale» della Basilicata*, in «Rivista italiana di studi napoleonici», n.s., XXXIX (2): 11-38.

Lupo S. (2000), *Il Fascismo. La politica in un regime totalitario*, Roma: Donzelli.

Marasti F. (2001), *Il Fascismo rurale. Arrigo Serpieri e la bonifica integrale*, Roma: Settimo sigillo.

Mariani R. (1976), *Fascismo e città nuove*, Milano: Feltrinelli.

Masini N. (1996), *Potenza nel XV secolo. Ricostruzione dell'impianto urbano ed architettura*, Potenza: STES.

Ministero dei Lavori Pubblici (1925), *Tipo di villaggio per alloggiamento di operai addetti all'esecuzione di importanti opere pubbliche in località disastrate, successivamente utilizzabile per i primi nuclei di coltivatori*, Roma: Stabilimento tipografico del Genio Civile.

Mioni A. (1976), *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale*, Marsilio: Venezia.

Mioni A. (1980), *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, Milano: Angeli.

- Municipio di Potenza (1932), *Relazione per il risanamento igienico-edilizio del comune di Potenza*, Potenza: Giornale di Basilicata.
- Mussolini B. (1927), *Discorso dell'Ascensione*, Roma-Milano: Libreria del Littorio.
- Nannini S. (1942), *La colonizzazione interna e le opere di bonifica nei primi vent'anni di regime fascista*, Spoleto: Panetto & Petrelli.
- Nicoloso P. (2008), *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino: Einaudi.
- Nuti L., Martinelli R. (1981), *Le città di Strapaese. La politica di «fondazione» nel ventennio*, Milano: Angeli.
- Ortensi D. (1941), *Edilizia rurale. Urbanistica di centri comunali e di borgate rurali*, Roma: Mediterranea.
- Pagano G. (1936), *Architettura rurale italiana*, Milano: Hoepli.
- Pagano G. (1976), *Architettura e città durante il fascismo*, Roma-Bari: Laterza.
- Pedio T. (1981), *Potenza, dalla fondazione al XX secolo*, in «Storia Urbana», V (15): 99-100.
- Pellettieri A. (1995), *Le mura di Potenza in età angioina*, in «Tarsia», 16 e 17: 21-28.
- Pennacchi A. (2008), *Fascio e martello. Viaggio per le città del Duce*, Roma-Bari: Laterza.
- Pettena G. (2004), *Architettura e propaganda fascista nei filmati dell'istituto Luce*, Torino: Testo&Immagine.
- Piacentini M. (1906), *Il progetto premiato pel manicomio di Potenza*, in «Bollettino della Società degli Ingegneri e degli Architetti italiani», XIV: 37-38.
- Piacentini M. (1906), *Manicomio di Potenza*, in «L'Architettura Italiana», II (3).
- Piacentini M., Quaroni G. (1906), *Relazione di progetto di manicomio provinciale a Potenza. Motto "Ophelia"*, Roma: Palombi.
- Piccinato G. (1974), *La costruzione dell'urbanistica. Germania 1871-1914*, Roma: Officina.
- Pizzetti L. (1980), *La questione delle abitazioni popolari a Milano 1859-1908*, in «Storia Urbana», IV (11): 3-27.
- Prinzi D. (1956), *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise nei primi cinque anni*, Bari: Laterza.
- Quaranta A., Nicoletti L. (1976), *Terziarizzazione senza sviluppo: il caso di Potenza e Cosenza*, in «Nord e Sud», XXIII, 22 (264), novembre.
- Quaroni G. (1955), *I concorsi nazionali per il quartiere Piccianello e Torre Spagnola*, in «Architettura», 2: 196-201.
- Racioppi G. (1902), *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata* (vol. II), Roma: Loescher.
- Ragone A. (2011), *Trasformazioni fondiari e insediamenti della Riforma: Borgo Macchia di Ferrandina. Dagli archivi storici, spunti e riflessioni per il recupero dell'edilizia rurale*, Napoli: Cerbone.
- Ricciuti G. (1992), *Historia Potentia*, Roma: Jasillo.
- Ricciuti V., Simeoni E. (1928), *Progetto di massima del piano regolatore edilizio e di ampliamento della città, relazione*, Potenza: Tip. Giornale di Basilicata.
- Riva P. (1983), *Fascismo, politica agraria, O.N.C. nella bonificazione pontina dal 1917 al 1943*, Roma: Sallustiana.
- Rota L., Conese F., Tommaselli M. (1990), *Matera, storia di una città*, Matera: BGM.
- Ruinas S. (1939), *Viaggio per le città di Mussolini*, Milano: Bompiano.
- Saija M. (1981), *Le città meridionali, stratificazione e mercato di lavoro*, in A.A.V.V., *Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, Manduria: Lacaíta.
- Schiavi A. (1909), *Villaggi e città-giardino in Inghilterra*, in «Nuova Antologia», XLIV (1° aprile), 895: 405-426.
- Selvafolta O. (1980), *La Società Umanitaria e le case popolari a Milano 1900-1910*, in «Storia Urbana», IV (11): 29-67.
- Settembrino G., Strazza M. (2006), *Il Giornale economico-letterario della Basilicata, organo della Reale Società Economica*,

Potenza: Consiglio Regionale.

Silla L. (1938, a cura di), *Atti della XXVI riunione (Venezia 12-18 settembre 1937)*, vol. I-IV, Roma: Società italiana per il progresso delle Scienze.

Sori E. (1982, a cura di), *Città e controllo sociale in Italia tra XVIII e XIX secolo*, Milano: Angeli.

Stampicchia M. (2000), «Ruralizzare l'Italia». *Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri (1928-1943)*, Milano: Angeli.

Sutcliffe A. (1980), *The Rise of Modern Urban Planning, 1800-1914*, London: Mansell.

Talamona M. (2001), *Dieci anni di politica dell'Unrra Casas: dalle case ai senzatetto ai borghi rurali nel Mezzogiorno d'Italia (1945-1955). Il ruolo di Adriano Olivetti*, in C. Olmo (a cura di), *Costruire la città dell'uomo. Adriano Olivetti e l'urbanistica*, Torino: Edizioni di Comunità.

Taruffi D. (1915), *I concetti informativi del colonizzamento agricolo*, Firenze: Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

Toman R., Milletti R. (1961), *La colonizzazione nel miglioramento delle strutture agrarie, Italia, Germania, Olanda*, Roma: Ed. Agricole.

Verrastro D. (2011), *La terra inespugnabile, un bilancio della legge speciale per la Basilicata tra contesto locale e dinamiche nazionali (1904-1924)*, Bologna: Il Mulino.

